

IL CASO
PRIEBKE

Un bimbo davanti alla lapide dei caduti alle Fosse Ardeatine

Sambucetti/Ap

Spd contro Kohl
«Ti sei mosso tardi»

La stampa: «Estradizione subito»

Prime polemiche politiche, in Germania, sul caso Priebke. Secondo la vicepresidente della Spd Herta Däubler-Gmelin, il governo di Bonn avrebbe dovuto chiedere all'Argentina l'estradizione dell'ex ufficiale delle SS prima degli italiani, perché solo nella Repubblica federale c'era la certezza di una sua condanna. Quasi unanimi i commenti dei giornali: le autorità tedesche debbono fare di tutto perché si arrivi a un nuovo processo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Il governo tedesco ha sbagliato a non chiedere subito l'estradizione in Germania di Erich Priebke e a lasciare, invece, che l'ex ufficiale delle SS, dopo essere stato smascherato, venisse consegnato dagli argentini all'Italia. E quanto ha sostenuto, ieri, la vicepresidente della Spd Herta Däubler-Gmelin in una dichiarazione molto critica verso il gabinetto Kohl che è suonata come la prima avvisaglia della trasformazione in caso politico del *caso* tedesco della vicenda Priebke.

Rinomata giurista

Il ragionamento della Däubler-Gmelin, che è una rinomata giurista da sempre in corsa per la presidenza della Corte costituzionale, è il seguente: i dirigenti di Bonn dovevano sapere che solo in Germania, dove per i delitti contro l'umanità non esiste prescrizione, c'era la certezza di una condanna per l'ex capitano delle SS; hanno sbagliato, quindi, a «lasciare» Priebke all'Italia, dove questa certezza non c'era affatto. Ora, ha aggiunto l'opponente socialdemocratica, c'è solo da sperare che la giustizia italiana riesca a mantenere l'imputato in carcere finché non arriverà a buon esito la (tardiva) richiesta di estradizione tedesca. Altrimenti da tutta la vicenda verrà anche un bruttissimo segnale per certi criminali di guerra attuali, come i serbi bosniaci Karadzic e Mladic.

Vena polemica

Le dichiarazioni della Däubler-Gmelin sono segnate da una vena polemica nei confronti della giustizia italiana, almeno quella militare, che si ritrova in molte altre prese di posizione. Qualche giorno, ieri, ricordava che l'Italia è l'unico pae-

se in cui, a parte gli anni immediatamente successivi alla fine della guerra, non si è mai fatto alcun processo ai pur tanti criminali italiani (almeno 1300 secondo un documento delle Nazioni Unite) che si erano resi colpevoli di atrocità durante il conflitto. Senza contare quel che sta uscendo fuori proprio in queste ore: gli insabbiamenti di procedimenti nei confronti di criminali nazisti ad opera della giustizia militare sotto la singolarissima rubrica della «archiviazione temporanea».

L'ultimo criminale nazista

Ma per quanto riguarda il governo di Bonn, o almeno il ministero competente sulla vicenda, quello federale della Giustizia, c'è da dire che i suoi responsabili si stanno muovendo e appare abbastanza chiara l'intenzione di arrivare davvero all'estradizione e al processo di quello che potrebbe rivelarsi come l'ultimo criminale nazista sottoposto a giudizio in Germania.

L'ultimo e, nello stesso tempo, anche uno dei primi perché, come si sa, neppure la Repubblica federale è stata molto solerte nel processare i «propri» colpevoli almeno fino allo storico processo agli aguzzini di Auschwitz, i cui verbali furono trascritti nella celeberrima *Istruttoria* di Peter Weiss, e proprio in coincidenza del quale fu introdotta nel codice penale la non prescrivibilità dei reati contro l'umanità.

Il boia di Caiazzo

Anche dopo, i processi sono stati piuttosto rari e uno degli ultimi, quello contro il «boia di Caiazzo» Wolfgang Lehnhig-Emden, si è concluso nel marzo dell'anno scorso

so davanti alla Corte suprema federale con una dichiarazione di prescrizione cavillosa quasi quanto la sentenza del tribunale militare di Roma.

Dati i precedenti, ci si poteva aspettare sul caso Priebke anche un atteggiamento diverso da parte dell'*establishment* e dell'opinione pubblica in Germania: un sostanziale disinteresse, simile a quello mostrato nelle prime fasi della vicenda, e magari un qualche imbarazzo. E invece non è così, e per rendersene conto bastava dare un'occhiata ai giornali di ieri, tutti schierati sulla richiesta alle autorità tedesche perché davvero facciano il massimo per portare l'ex ufficiale delle SS davanti a una corte che lo giudichi con la serietà necessaria.

Tutti meno un importante quotidiano che pure si fa vanto della propria inflessibile posizione sui crimini dei serbi ma al cui commentatore le proteste contro la scandalosa sentenza di Roma paiono «critiche esagitate» e il «rituale» di «una non illuminata e superata morale» alla quale le autorità giudiziarie tedesche avrebbero risposto con «uno zelo» che farebbero meglio a riservare «ad altri tempi». Per fortuna che a tutti gli altri, invece, lo «zelo» piace.



Berlinguer: «Subito un'antologia per portare a scuola quei fatti»

■ MODENA. Una sentenza profondamente ingiusta. Luigi Berlinguer al convegno sull'insegnamento della storia contemporanea nella scuola, che si è tenuto ieri a Montefiorino, nella cornice di uno dei centri della lotta antifascista dell'Appennino, ha avuto parole di severa condanna per la decisione del tribunale, in sintonia con la relazione di Giorgio Rochat, presidente dell'Istituto nazionale di storia del movimento di liberazione in Italia e tra i massimi esperti di storia militare, che ha definito «di parte» il giudizio di Agostino Quistelli e degli altri giudici militari.

«Questa sentenza - commenta il ministro - non solo è moralmente inaccettabile, perché ha offeso tutti gli italiani, ma è anche discutibile sul piano giuridico. Chi si trincerava dietro al codice militare per giustificare le attenuanti a Priebke, che avrebbe "solamente" eseguito un ordine, dimentica che anche in quell'ordinamento è riconosciuto il diritto al rifiuto, secondo coscienza, di fronte ad ordini manifestamente efferati. Giustissima ed opportuna, quindi, l'azione del governo che ha provveduto a chiedere l'arresto dell'imputato per la strage delle Ardeatine». Il peri-

colo maggiore, per Berlinguer, nella vicenda dell'ex ufficiale delle SS è quella dell'oblio della verità storica in cui vittime e carnefici vengono accomunati, perdendo il senso delle responsabilità oggettive. Invece la storia non va dimenticata e c'è un'assoluta necessità di tutelare la memoria, soprattutto per i giovani. La scuola, in questo senso, non può eludere la propria funzione primaria di educazione. Il ministro si è impegnato a trovare una soluzione, all'interno della riforma scolastica, alla necessità di aiutare i ragazzi a confrontarsi con la realtà a loro più vic-

na. «A settembre - promette Berlinguer - ci muoveremo su due direttrici: promuovere l'ingresso nella scuola della stampa come strumento didattico e l'adozione di un'antologia di storia contemporanea che i ragazzi inizieranno a studiare fin dall'inizio del percorso scolastico».

Il pericolo della faziosità nel trattare la storia più recente, per il ministro, non è più una giustificazione sufficiente: «La scuola deve aiutare i giovani a sapere e a discutere. E' la capacità di dare conto della pluralità delle voci a scongiurare la parzialità». E per dare un segnale concreto di rispetto per il significato che la lotta antinazista ha avuto per il nostro paese, l'unione nazionale studenti medi ha proposto che al ritorno sui banchi di scuola, le prime lezioni siano usate per approfondire la vicenda dell'eccidio alle Fosse Ardeatine. □ F.M.

LE LETTERE DELLE VITTIME

«Caro figlio, sii fiero, buono e giusto»

■ ROMA. Tanti, tanti, i generosi e gli eroi, massacrati dai nazisti a Roma, nei nove mesi di occupazione: operai, generali, commercianti, ebrei, cattolici, sacerdoti, partigiani combattenti, gappisti, ragazzini, comunisti, azionisti, partigiani monarchici. Molti di loro, prima della fucilazione a Forte Bravetta o del massacro alle Ardeatine, riuscirono a scrivere qualche riga alle famiglie o a lanciare dei bigliettini dai camion che stavano trasportandoli alle Cave. Altri ancora, quando i corpi furono recuperati nell'orrendo budello, avevano ancora in tasca piccoli foglietti sui quali avevano vergato alcune frasi o appena una riga. Ecco alcuni di quei messaggi.

DOMENICO RICCI, impiegato, padre di cinque figli, ucciso alle Ardeatine.

«Dio mio grande, noi ti preghiamo affinché tu possa proteggere gli ebrei dalle barbare persecuzioni. I Patemoster, 10 Ave Maria, un Gloria Patri».

SIMONE SIMONI, generale di Divisione, torturato in via Tasso e massacrato alle Ardeatine.

«Simone Simoni-cella-dodici-Giuseppe-Ferrari-due-Sono malmenato-soffro-con orgoglio-il-mio-pensiero-alla Patria-e-alla-famiglia».

WLDIMIRO SETTIMELLI

«Lettera trovata addresso ad uno dei martiri delle Ardeatine».

«Non vorrei trovarmi nelle condizioni di costoro. Ogni volta che un tedesco apre la nostra cella leggo nei suoi occhi paura, vigliaccheria e scorno nel suo viso le stimate della fine vicina».

Lettera di uno dei martiri delle Ardeatine scritta ai genitori.

«Ricordate. Chi per la Patria muor vissuto è assai. Ebbene, se per la Patria io dovessi versare il mio sangue, se essa mi chiedesse il supremo olocausto non indietreggerò. Non indietreggerò. Sono italiano e mi vanto di appartenere alla Nazione più bella del mondo, a questa bella Italia così martoriata. Se non dobbiamo più rivederci ricordate che avete avuto un figlio che ha dato sordendo la sua vita per la Patria guardando in viso i carnefici».

GUERRINO SBARDELLA, operaio tipografico, ucciso con un colpo alla nuca a Forte Bravetta, I militari della Pai che dovevano fucilarlo, avevano sparato a terra.

«Mia adorata moglie, ti scrivo pochi istanti prima di morire chie-

dentoti perdono per questo mio grande dolore che ti reco perdonami e prega per l'anima mia. Insegna ai miei figli a pregare per me il Signore misericordioso. Baciati tutti i giorni i miei bambini dicendo loro quanto bene gli aabbia voluto e amati anche per me. Sii fedele alla mia memoria se puoi io se posso verrò a trovarti tutte le sere e veglierò i tuoi sonni e quelli dei miei bambini. Ricordati che io ti ho amata e morirò amandoti. Tanti baci dall'anima mia. Sii forte nella tua disgrazia e spera nel Signore. Tuo Guerrino».

COSTANZO EBAT, tenente colonnello, 23 anni, torturato e fucilato a Forte Boccea.

Mario, Piccolo mio Nini, come vedi il tuo papalino se ne va senza poteri parlare come vorrebbe, ma ti scrive ancora una volta una lettera solo per te, come sempre tu mi chiedevi... Ma soprattutto ama e abbi fede nella Patria. As essa anteponi tutti gli affetti e se ti chiede la vita offrigliela contentando. Sentirai allora, come io sento adesso, quanto è bello morire per lei e che la morte ha un effettivo valore. Sappi e non dimenticarlo mai

che il tuo papalino se ne va sorridendo, fiducioso e senza un attimo solo di debolezza, da uomo forte di nervi e di animo, sicuro di aver fatto fino all'ultimo istante il suo dovere verso la Patria amata. Sii uomo forte e fiero, buono e giusto. Ti bacio tanto teneramente. Il tuo papalino Costanzo».

GIUSEPPE CORDERO LANZA DI MONTEZEMOLO, colonnello di Stato maggiore. Orribilmente torturato in via Tasso e massacrato alle Ardeatine.

«Se tutto andasse male Juccia sappia che non sapevo di amarla tanto: rimpiango solo lei ed i figli. Confido in Dio. Però occorre aiutarli. Io non posso che resistere e durare. Lo farò per quanto umanamente possibile. Insistete per la soluzione totale (Vaticano chiedi internamento). Se vuole può ottenerlo e risolve tutto. Beppo».

LUIGI CASTELLANI, ucciso a La Storta.

«... Ti prego fare quanto più possibile economia. Carlo ha forse potuto rimediare con le scarpe? Io ti rimanderò i miei sandali che lui potrà portarli, almeno per ora. Io posso benissimo portare queste poichè il piede comincia ad abituarsi; del resto qui non si cammi-

na molto. Vedi di studiare con Andronico e Carlini la possibilità di fare assumere Carlo al mio posto all'Annona. Confido insomma nella tua saggezza. So di poter contare su di te. Raccomanda a Carlo e Orio l'obbedienza più assoluta. In quest'ora dolorosa ognuno saprà dar prova che si può diventare uomini in anticipo. Stringili al cuore e baciami anche per me. La Madonna non ci abbandonerà. Con tutto il mio cuore ti bacio. Giggi tuo».

MARIO DE MARTIS, tenente pilota, partigiano combattente di 23 anni. Fucilato a Forte Bravetta.

«Mamma adorata, 24 ore fa sono stato condannato a morte dal Tribunale Militare di guerra germanico. Ho il solo grande dolore di non potermi nemmeno riabbracciare. Perdonatemi, tu e babbo, se talora vi ho fatto adirare. Ma sappiate che mai come ora vi voglio bene e vi ringrazio di quanto avete fatto per me. Un bacio forte forte dal vostro Mario».

Scritta graffiata su una cella di via Tasso: «Quando il tuo corpo non sarà più, il tuo sorriso sarà ancora più vivo nel ricordo di chi resta. Fa che possa essere sempre di esempio».

IL DOSSIER

Il pm Dini: «Centinaia di stragi archiviate»

■ PADOVA. «L'archiviazione provvisoria non esiste: ma per cinquant'anni con questa formula sono stati insabbiati centinaia di fascicoli su stragi naziste rimaste impunte». A sollevare la questione è stato ieri il sostituto procuratore della Procura Militare di Padova Sergio Dini.

L'intervista in Argentina

Dell'esistenza dei fascicoli si seppe nel 1994, in occasione dell'intervista rilasciata in Argentina dall'ex capitano delle SS Erich Priebke, che ne consentì l'individuazione e quindi la cattura. Dispeppellendo il fascicolo di Priebke, «provvisoriamente archiviato» cinquantuno anni fa, dagli archivi della Procura Generale Militare presso la corte d'Appello di Roma, uscirono altre centinaia di dossier. Dopo cinquant'anni, questi incartamenti hanno ora raggiunto le Procure militari competenti, soprattutto di Verona, Torino, La Spezia, Roma e Padova. Soltanto in quest'ultima, i fascicoli sono un centinaio, e vanno dal massacro di un centinaio di civili a Castello di Godego (Treviso) alla strage di Torlano (Udine), con 32 morti.

L'esposto

Il sostituto procuratore Dini è anche firmatario di un esposto al Consiglio Superiore della Magistratura Militare in cui viene chiesto siano accertate «le ragioni per cui per cinquant'anni i fascicoli sono stati tenuti a giacere e chi siano i responsabili di queste omissioni». Presumibilmente, secondo Dini, «ne sono responsabili tutti coloro che hanno avuto la gestione degli archivi in cui i documenti erano conservati: è impossibile che una simile mole di materiali sia passata in tutti questi anni inosservata».

In seguito all'esposto, secondo quanto si è appreso, sulla vicenda il

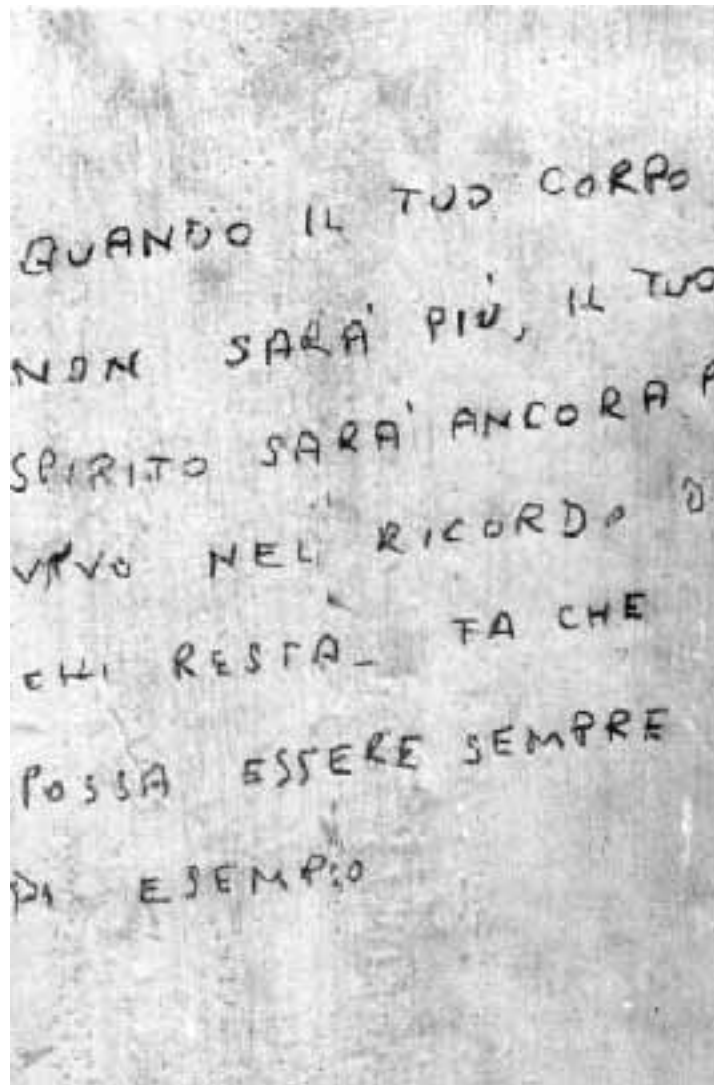
Csmm ha istituito una Commissione d'inchiesta. «Lo scandalo non è tanto la sentenza di Roma su Priebke - ha aggiunto il magistrato - quanto il fatto che si sia arrivati a sentenza dopo 51 anni e che per tutto questo tempo i fascicoli siano stati tenuti in giacenza».

Su ciascun incartamento, figura una stampigliatura standard che recita: «poiché nonostante il lungo tempo trascorso dalla data dei fatti non si siano avute notizie utili per la identificazione dei loro autori e l'accertamento della responsabilità si ordina la provvisoria archiviazione degli atti».

La maggior parte delle archiviazioni risale agli anni Sessanta. All'interno, in molti casi, parti in inglese, mai tradotte, in cui in realtà figuravano i nomi degli autori dei crimini denunciati. Il sostituto procuratore padovano, ricevuti i fascicoli, ne ha disposto la traduzione, e ha allertato i carabinieri della Procura Militare e l'Interpol.

Il caso Menscik

Il tempo trascorso però sembra aver lavorato alla dispersione di ogni indizio utile. Ma, in alcuni casi, come in quello del colonnello Alois Menscik, indicato come coordinatore nel 1944 di un duro rastrellamento sulle pendici del Grappa, nei fascicoli contenuto, sottolinea il pm Dini, un inizio di indagine da parte degli organismi investigativi italiani. Vengono chieste, ad esempio, al Comando Alleato notizie sul colonnello. Nel 1948 il Comando risponde che Menscik, dopo essere stato catturato, è stato liberato ed è tornato alla vita civile e che non sarà rivelato nulla che possa consentire di individuarlo. «Come nel caso di Karl Hass - conclude Dini - si è elusa per ragioni politiche l'informazione su figure entrate a far parte di organismi di sicurezza di forze armate occidentali».



Il Testamento spirituale del generale Martelli Castaldi sul muro della sua cella